

- 32 -

scoprire i metodi di lotta politica usati anche all'interno stesso del partito d.c. per l'affermazione di questo o quel gruppo, questa e quella personalità quando c'è l'inquinamento mafioso.

Un altro dirigente d.c. del trapanese che cade sotto la lupara della mafia è il Prof. Pasquale Almerico di Camporeale. Giovane assai stimato e ben voluto dalla cittadinanza perchè, si poneva in antitesi alle oscure forze mafiose del suo paese contrastandole con la sua coraggiosa azione politica.

Vanni Sacco, padrone del Comune, non tollerava che l'Almerico non gli consentisse il pieno esercizio del potere politico a Camporeale, una volta passato alla d.c. - Fece di tutto per scalzare l'Almerico. Le minacce e le intimidazioni contro il dirigente d.c. non mancarono.

Inutilmente questi si rivolse alla segreteria provinciale del suo partito. Anzi presso di essa era accreditato il mafioso Vanni Sacco e non l'Almerico che perciò si vide estromesso dalla segreteria della d.c. camporealese con la nomina di un commissario ottenuta dal Sacco.

Ma l'Almerico non cede. Si rifiuta di fare le consegne. Evidentemente a don Vanni Sacco non si poteva fare tante torte e l'Almerico è indolizzato da gravi avvertimenti. Lo zio subisce un attentato. La minaccia è grave e chiara. Il Prof. Almerico si rivolge alla polizia. Consegnò un memoriale al brigadiere dei carabinieri Berlinguer ed in un colloquio col tenente dei carabinieri di Partinico, Petrolito, fa presente il pericolo che correva la sua vita. Ma Petrolito non interviene ed irride alla denuncia del professore di Camporeale che poi viene assassinato. Risponda Petrolito del suo comportamento negligente!

- 33 -

- MAFIA E POLIZIA -

Questo episodio e tanti altri lumeggiati nel corso dell'esposizione nel presente memoriale dimostra che le forze di polizia non sono state nelle condizioni di condurre la lotta contro la delinquenza, mafiosa e no, perchè infrenata da evidenti taciti o palesi di natura politica.

Sulle molteplici e fosche vicende di queste zone del trapanese potrebbero dare notevoli ragguagli ed un contributo interessante alla ricerca anche sulla tutti i funzionari di polizia che si sono avventurati nella zona dal 1343 ad oggi. In particolare alcuni che per lunghi anni ed in tempi turbolenti, per ragioni del loro mestiere, hanno vissuto queste vicende come l'attuale questore di Anna, Drago e l'ufficiale dei carabinieri Gallombardo. Costui è l'ufficiale che ebbe il memorabile conflitto a fuoco, con affiliati della banda Giuliano, tra cui il famoso Fra Diavolo che era, ripetiamo, il confidente dell'Ispettore Messina e che per questo episodio il Gallombardo pare abbia avuto in seguito delle noie. A quell'epoca c'è stato un attentato alla caserma dei carabinieri di Alcamo che sembra mirava ad uccidere il Gallombardo. Comunque costui sa molte cose per la sua amichezza con la mafia.

L'episodio Fra Diavolo ricordato nel processo di Viterbo è stato registrato nel libro dello scrittore scozzese Maxwell, DAGLI AMICI AI GUARDI UDDIO, che s'è avuta una querela da parte dell'On. Cattarella per diffamazione a mezzo stampa per le cose scritte nel libro che lo riguardano.

Con Drago e Gallombardo dovrebbe essere ascoltato il capitano dei carabinieri Codano che ha indagato sulle minacce subite dall'On. Corrao nel 1957 fino a bruciargli la nuccia per i suoi noti atteggiamenti politici all'interno della d.o. alcamese non

./.

- 34 -

graditi all'On. Mattarella ed al gruppo mafioso a lui legato. Il Capitano Godano ebbe ad esprimere la convinzione, pare in un rapporto che dovrebbe essere in archivio della polizia ad Alcamo o a Trapani, che l'intimidazione grave veniva proprio dagli ambienti su ricordati. Ascoltare anche il capitano dei carabinieri Urso che per molto tempo ha diretto la compagnia di Castelvetro.

Ad ogni modo ai rappresentanti del potere statale che per competenza dovevano intervenire non è stato dato di compiere interamente il loro dovere, altrimenti la mafia non avrebbe costituito un potere enorme e quasi incontestato. Da rilevare anche l'inefficienza, la colpevole inerzia e la complicità di alcune forze di polizia. Nella nostra provincia quasi tutti i mafiosi disponevano fino a poco tempo fa di permessi d'arma. Ottenevano con facilità licenze d'ogni genere. Filippo Rimi, diffidato, aveva licenza per gestire un locale pubblico. Per non ricordare il bandito Ferreri, padre del famoso Fra Diavolo, che disponeva di permesso d'armi rilasciato dalla questura di Trapani.

Come mai nel periodo della direzione degli uffici di P.S. a Marsala di Ciulla, a Castelvetro di Mannino, ad Alcamo di Perino non vengono scoperti gli autori dei tantissimi delitti di mafia che vi si commettono? La loro attività è stata diretta in particolare a reprimere il movimento popolare. Mostrano in questo un eccesso di zelo per ingraziarsi gli ambienti politici e sociali interessati a contrastare lo sviluppo di un movimento democratico popolare rinnovatore che progredendo libera le coscienze dei cittadini da antichi timori e pregiudizi oltre che contrasta notevoli repressivi interessi. Le più note repressioni antipopolari nella provincia di Trapani portano la firma di qualcuno di questi commissari. Non può essere sottovalutata la funzione assolta da costoro nel trapanese quanto meno obiettivo incoraggiamento alla mafia durante tutta la loro attività nei lunghi anni di permanenza nella nostra provincia. Un'indagine

- 35 -

in questa direzione s'impone.

Il commissario Ciulla ch'è stato a Marsala a lungo s'è distinto più degli altri per avere imbastito un processo contro dirigenti popolari di quel Comune mentre non ha avuto la capacità di assicurare alla Giustizia i colpevoli dei delitti di mafia che pur sono stati consumati durante la sua direzione al Commissariato di Marsala. L'Autorità Giudiziaria oggi, in occasione della istruttoria Licari, sta indagando sulla attività di questo Commissario.

Negli ambienti giudiziari è stato affermato che certamente Ciulla non ha fatto interamente il suo dovere di funzionario di polizia.

Oggi Ciulla è commissario inamovibile a Sciacca. Si trova in questa sede da oltre un decennio. Sarebbe ancora a Marsala se cittadini comunisti non l'avessero denunciato all'autorità giudiziaria per le sue prepotenze. Sulla sua azione sono state svolte indagini dal Ministero degli Interni che si conclusero negativamente per il Ciulla. Atti giudiziari che lo riguardano debbono esserci alla Procura di Marsala ed al Tribunale di Trapani.

Un commissario di tal fatta spiega l'andamento mafioso della nostra zona.

Del resto da un funzionario dello Stato che ha servito come poliziotto, per convinta e totale sfiducia, la Repubblica di Salò, la Repubblica democratica e antifascista non può attendersi niente di buono.

Digno collega del Ciulla è il Commissario Mannino, nativo di Carini. Sarebbe bene conoscere l'ambiente di provenienza del Mannino. Guardare poi e leggere attentamente nel suo fascicolo personale. Anche Mannino, dalle mentalità mafiose, è stato utilizzato per missioni politiche. Infatti è inviato in missione straordinaria a S. Vito Lo Capo quando la frazione oriolina è eretta a Comune per

./.

- 36 -

assicurare nelle prime elezioni amministrative la vittoria alla d.c.-

In tal senso scopertamente e pesantemente s'adopera il Mannino.

L'On. Mattarella conosce assai bene questo funzionario che da lui è stato aiutato a progredire nella carriera tanto che da segretario è passato ad altro ruolo andando avanti. Il Commissario Mannino è stato per breve tempo a Marsala e come Ciulla non ha lasciato traccia di attività contro la mafia sebbene ne avesse avute occasione. Tutti ricordano il suo modo d'agire mafiosesco per cui in commissariato a qualche "scassa pagghiaro" gli contestava la sua condotta a colpi di nerbo e poi magari lo lasciava libero. Alla tipica maniera dei mafiosi. Ma il capolavoro del Mannino è costituito dalla sua incredibile attività alla direzione del commissariato di P.S. di Castelvetro dove continuando, come a Marsala, a dirigere in un modo del tutto particolare e strano, ha trovato anche qualcuno che ha il coraggio di portare le cose dinanzi l'autorità giudiziaria. Un grave processo è stato intentato contro il Mannino per vari reati da cui emerge la personalità corrotta del funzionario.

Questo incarto processuale è assai importante. Anch'esso servirebbe all'antimafia per stabilire alcuni dei motivi dell'affermarsi della mafia nella nostra provincia. Ad ogni modo nonostante il grave infortunio giudiziario il Mannino ancora oggi è nell'amministrazione degli Interni quale commissario vare presso la questura di Catania. Ma quel che pare inspiegabile e che comunque denota le anomalie della pubblica amministrazione e che il predetto Mannino proprio durante il suo processo è stato inviato, per punizione sembra, a Ustica che fino a poco tempo fa era luogo di soggiorno obbligato per delinquenti e mafiosi. Non poteva trovarsi un funzionario più adatto alla bisogna!

Un altro campione tipo di funzionario di polizia con le mani legate nei confronti della mafia è stato il commissario Ferino di Alcamo.

- 57 -

Il Perino dedito ai bagordi. Più che il commissario, Perino ad Alcamo è stato l'attivista d.o. - Intimo del sindaco D.C. Milona. Non ha avuto mente ai tantissimi delitti commessi da delinquenti comuni e dalla mafia ad Alcamo durante il suo nefasto periodo.

Le gesta di questo funzionario sono state più volte denunciate all'Assemblea Regionale Siciliana ed alla Camera.

E' assai opportuno conoscere il fascicolo personale di questi tre funzionari, prototipi della corruzione, della collusione con oscuri ambienti sociali. Tre funzionari dalla tipica mentalità mafiosa.

COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI DELLA MAFIA TRAPANESE

Leggendo il memoriale s'è potuto agevolmente notare che capi notevoli di mafia trapanese hanno diramazioni internazionali collegandosi con gli ambienti della ~~malavita nordamericana~~. Alcuni mafiosi di Castellammare, Castelvetro, Marsala, Alcamo sono italo-americani. La loro illecita attività si svolge in particolare nel settore del contrabbando di stupefacenti. Martinez, inteso il Capitano, di Marsala; Mancuso di Alcamo; Piccione, Giacinto De Simone, Centonze Giuseppe, Lo Sciuto di Castelvetro sono fra i nomi della costellazione mafiosa con agenzie nordamericane. Come è stato erodiano provate da una vasta pubblicistica, la mafia trapanese, concordemente con le altre cosche della Sicilia, s'è messa al servizio dello spionaggio americano per facilitare lo sbarco alleato in Sicilia nel 1943. Gli alleati sarebbero certo sbarcati e avrebbero largamente vinto la campagna di Sicilia, anche senza l'aiuto della mafia. Ma resta il fatto incontrovertibile che la mafia vendette la Sicilia al nemico.

./.

- 18 -

La mafia non agì certo in omaggio a un ideale, come lo servirono i vari antifascisti ed anche certi separatisti. Si limitò a fare mercato, puro e semplice di cui poté poi continuare a godere i benefici per lunghi anni.
Il Colonnello dei Marines Angelo Cinotta, esperto dello spionaggio navale per gli affari siciliani a Washington nell'anno 1943, potrebbe certo rivelare molti particolari di questa storia. La lettura dei suoi rapporti sarebbe sicuramente determinante. E se ci fosse poi un elenco degli italiani che collaborarono col servizio segreto americano sarebbero forse possibili spiegare la strana e fortunata carriera politica di certi personaggi che si fecero strada nell'Italia del dopoguerra" (-Filippo Gaja - l'esercito della lupara - Area editore 1962 - pag. 91)

Se queste considerazioni si rapportano a quello che l'ex agente segreto inglese Gavin Maxwell ha scritto nel suo libro sul bandito Giuliano, 'Dagli amici mi guardi Iddio, a proposito del ruolo svolto da un alto personaggio politico d.c. della nostra provincia nel facilitare gli alleati a sbarcare in Sicilia, il quadro si completa e non lascia adito a dubbi circa la radice di certe carriere politiche. Dunque, la mafia trapanese ha una dimensione particolare e va vista perciò in una vasta cornice che abbiamo ritenuto di delineare. Essa non è nemmeno estranea alle grosse operazioni politiche regionali.

MAFIA E GOVERNO MILAZZO

Essa infatti ha tentato d'inscriversi nello schieramento autonomista che aveva fatto perdere alla D.C. siciliana la direzione della Regione. Ma si avvide ben presto che non era facile perché il milazziano è stato anzitutto ribellione del popolo siciliano contro ogni

./.

- 19 -

sorta di sorpresa e prepotenza. E quando cominciarono i colpi del Governo l'illuzzo contro le incrostazioni mafiose nelle campagne, nei consorzi di bonifica e contro i monopoli, non ultimo quello elettrico Siciliano, la mafia s'è mosso intervenendo massicciamente con tutti i mezzi, pressione morale e denaro, per scardinare lo schieramento autonomista compiendo grande opera di corruzione in direzione di alcuni deputati regionali quali Davone e Spandò. — Questi erano deputati del trapanese. Il primo di Castell'ansare; il secondo di Marsala. Gran parte ha avuto nel recupero dell'On. Spandò il Comm. Guido Anca Martinez, dirigente regionale della D.C. Tutti sanno da noi che per l'operazione fu necessaria una notevole somma di milioni. Col denaro dei potentati finanziari ed industriali è intervenuta pure l'azione della mafia che ha in particolare agito in direzione dell'On. Parone.

Questi, com'è noto, a Castell'ansare e nel trapanese, ha avuto sempre profondi legami mafiosi. E tanto che la stagione l'illuzziana non poteva essere la sua stagione e perchè profondamente innovativa della vita siciliana nella sua natura, nella sua tendenza e nella sua direttiva. Perciò combattuta da tutte le forze antidemocratiche e anti-autonomiche della Sicilia e dell'Italia. Non poteva mancare dal drappello reativo la mafia trapanese. Essa si qualifica come alta mafia e a ben ragione. E' una mafia che si presta, per affare all'occupazione della Sicilia da parte degli alleati. E' una mafia che sta nel circuito del contrabbando internazionale degli stupefacenti. E' una mafia che rende servizi politici alla classe dominante: gli procura voti, gli elidica i banditi, gli combina le pasticcie parlamentari nell'assemblea siciliana cambiando le maggioranze e ne riceve prestigio, ricchezza ed impunità.

Il memoriale qui finisce.

•/•

- 40 -

CONCLUSIONE

Tutto fatti, senza il minimo cedimento alla facile retorica in questa materia è stato ispirato dal dovere di dare un contributo alla lotta contro la mafia per liberare finalmente la nostra terra da questa piaga sanguinosa. Abbiamo ritenuto d'intervenire sollecitando così tutti a fare altrettanto, perchè in questa battaglia il posto dei siciliani amanti del progresso e del sereno avvenire della propria terra e delle sue popolazioni è nella trincea dell'antimafia laddove da anni sono le forze popolari pagando il tributo di tante proprie energie con il loro supremo sacrificio. Oggi tutto il popolo s'attende una parola definitiva sulla mafia. Oggi tutto il paese s'attende una condanna senza appello. Oggi tutti ci attendiamo inoltre gli strumenti efficaci di eliminazione del grave fenomeno ch'è stato componente importante della nostra arretratezza e della nostra miseria.

Non tutti i fatti di mafia si possono provare. Non tutte le collusioni si possono provare. Però importante è indicarli con animo ed intenti onesti. Diremo qui con le parole di De Marsico al processo della trilogia: "In processi come questi la decisione non può ispirarsi al metro comune della prova ma deve attenersi ad un criterio di relatività che per altro non è approssimazione. Dato il ministro prestigio che certe figure possiedono ed esercitano, è già un atto di coraggio, per giudici che vogliono intendere, la manifestazione di un'opinione, di una probabilità, perfino di un'ipotesi che i testimoni si decidono ad esprimere, poichè dietro questi atteggiamenti bisogna vedere una decisa affermazione di fatti a cui solo il terrore vista di arrivare palesemente.".-

Ben venga, dunque, con l'azione della commissione d'inchiesta parlamentare contro la mafia d'epoca nuova della Sicilia liberata per opera del suo popolo e di tutto il paese democratico dalla grave oppressione mafiosa. Se dovesse fallire oggi il colpo ben gravi e tristi e sanguinosi ore ci attenderebbero.

o/.

- 41 -

Che nessuno domani possa dire: anche io ho colpa.

Che tutti domani possano dire: anche per me la mafia non è più.

E la Sicilia è una terra liberata da paure barbariche."

PAGINA BIANCA

ALLEGATO N. 4

**MEMORIALE TRASMESSO IL 2 OTTOBRE 1963 DALLA
FEDERAZIONE DEL P. C. I. DI PALERMO SUI RAPPORTI
TRA COSCHE MAFIOSE ED ALCUNI AMBIENTI POLITICI
ED ECONOMICI (*Doc. 133*)**

PAGINA BIANCA

MEMORIALE DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA DI PALERMO

(presentato alla Commissione Parla-
mentare d'Inchiesta sulla mafia).

L A M A F I A

A

P A L E R M O

PAGINA BIANCA

I a

La città di Palermo attraversa un momento di grande rilievo della sua storia. La tragica esplosione di Ciaculli ha inciso profondamente nelle coscienze, ha messo in moto forze sociali, economiche e politiche che hanno aperto l'animo dei siciliani alla speranza che, finalmente, si stiano ponendo le premesse per un profondo rinnovamento della vita palermitana, delle sue strutture, dei rapporti civili e politici.-

La via di questo profondo rinnovamento ha un passaggio obbligato: l'estirpazione della mafia.-

Non vi è e non vi può essere rinnovamento della società palermitana, la nostra città non può e non potrà veder concretizzarsi alcun processo di sviluppo civile e moderno se non attraverso l'eliminazione di questo tumore che si è venuto ramificando a tutti i livelli della vita cittadina. La lotta contro la mafia, l'azione parallela a tutti i livelli per identificare, isolare, colpire e sradicare l'attività mafiosa è oggi il compito principale dei comunisti palermitani, di tutti i sinceri democratici, di tutti i cittadini onesti. E' questo un anello che deve congiungere e rinsaldare in un unico significato e ad un livello superiore le lotte politiche, sociali, l'azione delle forze democratiche nei prossimi mesi.-

La dilatazione dell'influenza mafiosa è giunta a un punto tale che la battaglia per l'estirpazione della mafia incrocia un momento decisivo. O essa sarà coronata da successo, o, forse, le conseguenze in tutti i gradi della vita della nostra città saranno irrimediabili.-

..//..